

**FILOSOFIA**

# In nome del popolo

di Maurizio Ferraris

TITOLO: <b>ÉLITES E POPULISMO</b>	AUTORE: <b>VINCENZO COSTA</b>
EDITORE: <b>RUBBETTINO</b>	PAGINE: <b>172</b>
PREZZO: <b>15 EURO</b>	
VOTO: ●●○○○	



In un dibattito di idee monopolizzato dalla tensione tra élite e “demos”, il saggio del filosofo Sergio Costa si muove lungo un binario noto: la tesi è che il malessere diffuso di oggi dipende dall'insoddisfazione delle masse acculturate verso classi dirigenti delegittimate. Ma davvero le cose sono così semplici?

È meglio essere governati da gente come noi o da gente migliore di noi? Il populista risponderà: da gente come noi, che ci conosce (anzi, già che ci siamo ci penso io). L'elitista risponderà: da gente migliore, che sa come si fa (anzi, già che ci siamo ci penso io). Visto che in entrambi i casi a governare saranno in pochi, è ovvio che la risposta all'interrogativo sarà elitista, ma il populismo offre la variante che i pochi che si troveranno al governo oltre a formare una casta saranno anche incompetenti. In *Élites e populismo* il filosofo Vincenzo Costa propone di uscire da questa eterna dialettica – già rappresentata nei minimi dettagli nella *Repubblica* di Platone – non già rendendo più virtuose le élite (come proponeva Platone), ma riformando la nozione di “popolo”. Perché alla fine il problema del populismo sta nel confondere almeno tre nozioni: una *factio iuris* (il popolo sovrano), una classe (il quarto stato), una etnia (il popolo italiano). Nozioni che oltretutto difficilmente si possono assumere come dei fatti, per ragioni concettuali (una *factio iuris* non è un fatto) o empiriche (vallo a trovare, il quarto stato o il popolo italiano). Nella prospettiva di Costa, il *demos* della democrazia si manifesta non come moltitudine generica, ma come il risultato della interazione fra corpi intermedi, ossia tra formazioni che propriamente non sono né il popolo indifferenziato, né una élite rarefatta: associazioni, istituzioni, organizzazioni. Tutto quello che si taglia con il ricorso alla presunta disintermediazione attraverso il web, che è in effetti semplicemente una mediazione più potente e centralizzata che fa saltare tutte le altre. Accanto a questo, mi sembra importante non sottovalutare la permeabilità delle élite, che è comunque maggiore di quanto Costa non sembri pensare. Costa stesso, nato in un paesino siciliano e diventato professore ordinario di filosofia teoretica grazie al suo talento, è testimonianza del fatto che le élite non sono un corpo chiuso, così come ne è stata testimonianza Jacques Derrida, a cui Costa ha dedicato studi memorabili, e che socialmente veniva da

una famiglia della piccola borghesia ebraica sefardita di Algeri. Ma soprattutto, si dovrà comprendere la causa del malessere. Costa la vede nella legittima insoddisfazione di masse acculturate che non sopportano il giogo di élite delegittimate. Io considero prevalente un altro elemento, ossia la certezza che il lavoro come fatica e alienazione scomparirà sempre più. È questa circostanza inevitabile, coincidendo con l'automazione, e in sé auspicabile, visto che comporta la scomparsa della fatica e della alienazione, a generare il populismo, che si manifesta come paura per l'avvenire che si declina tanto come odio verso i troppo ricchi (è la strategia dei 5 stelle) quanto come odio verso i troppo poveri (è la strategia della Lega). Questa è la fondamentale urgenza non solo in Italia, ma in Europa. Sperare che ritornino le fabbriche e il pieno impiego non è realistico né desiderabile. E futile o miope è agitare vessilli novecenteschi, quando non ottocenteschi, come la lotta di classe o la sovranità nazionale: il patriottismo, ricordava a giusto titolo il dottor Johnson, è l'ultimo rifugio dei furfanti. Il compito fondamentale che attende gli umani di buona volontà, filosofi inclusi, sta proprio nel concepire il lavoro non più come fatica e alienazione ma come produzione di valore, quella che ognuno di noi genera (e che fortunatamente può anche essere ludica, umana e spontanea) sul web e attraverso il consumo di beni, che sono il vero motore di tutta la macchina, e ciò che nessuna macchina potrà mai surrogare. Si tratta qui di valorizzare l'umanità come portatrice di bisogni e di consumi reali. E di remunerare, come è tecnicamente possibile attraverso una tassazione delle plusvalenze delle piattaforme web, la mobilitazione umana sul web. Andrete così incontro a una politica più giusta e meno livida, e potrete lasciarvi alle spalle nozioni come quella di “popolo” che, nella storia, hanno portato più male che bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le rubriche**

Tutte le icone delle rubriche sono a cura di Marta Signori